

# MAITREYA

**domenico morana**

**STRETTE DIMORE le parole chiare.  
Aver scelto quella camera, vuota,  
e tante furono le sere, i rami  
messaggeri del molteplice urgeva  
dire, nel privilegio d'un colloquio  
a blandire la frusta dei piovaschi.  
Furono terre attraversate all'alba  
o gli alberi nessuna presa al suolo  
chiedevano marciando contro il cielo.**

**GLI DÈI NON TORNERANNO.**

**Nulla a oriente. Il sole  
vecchio vincitore s'attarda. Troppo  
piano discorre al buio  
a lungo fino ai morti  
che in sogno persero misura e canto.  
Nessun varco se non la mia paura  
di vivere nell'aria irrespirabile.**

**DI GUADO IN GUADO**  
tracce eravamo, limiti  
arcani sillabe  
già tremanti  
sul punto di sognare  
forme felici  
caduto il sonno  
nel tempo umido  
triste dell'inverno.  
Forse una stella  
confini scolorava  
da onda ad onda  
leggera e intirizzita.

**COR NE EDITO.**

**Tra due silenzi  
è luce nera  
che brucia in silenzio.**

**Salvo metalli  
dalla miniera  
esaltata a memoria  
- portavo alta la fronte  
e le stelle sdegnavo.**

**FRONDA NON MUOVE QUESTO FIATO**

**la vita non è più che suono  
accadono le cose in sonno  
plumbeo.**

**L'umile rossore  
t'assale e sei curvato in arco  
mistico al cospetto di Dio  
su simulacri spenti d'alba.**

**ORA FREDDO E SOLEGGIATO**

**odo l'aspro cinguettio**

**del mio vivere malato**

**ora freddo e soleggiato**

**ora in danza ora sognato**

**come un giorno senza Dio**

**ora freddo e soleggiato**

**odo l'aspro cinguettio.**

**UN MIO SOGNO SI DISPIEGAVA**

**poi che in travagli indivisibili  
oscuro portava all'oscuro.**

**Quanto fu tracciato permane  
calcolo di necessità**

**o come il desiderio a fiamma  
che l'estingue or s'avvicina.**

**Sorge l'ordine altrove come  
grano somnesso nella pelle.**



## **DI SOGNANTE ARCHEMATICO RELITTO**

**poi fu l'invito all'amore infinito,  
tornarono alla fonda bastimenti,  
le dinastie dei quattro venti immote  
nei porti fioriti di luminarie.**

**Il Maestro perplesso era morente,  
mio padre un bimbo affaticato biondo  
s'addormentava in un romanzo strano  
con fughe e nascondigli ai faccia a faccia.  
Io piano piano, febbrile, tendendo  
una mano al destino m'appartavo  
querulo, piangente. Desolazione  
vana mormorante in cuore parole  
con tre forme per il triplice mondo.  
Un'estasi terribile in quell'ora  
distaccava dall'anima il sapore  
della vita, io stavo ancora sul molo  
in attesa che al giorno rivelasse  
il marino orizzonte smemorato  
dove va notte quando brilla il sole.**

**AL SIDEREO ANELANDO**

**àstero acceso  
fiammando, disperando  
alle corrotte  
tenebre come preso  
sono da notte:  
non ardo senza peso...**

**O più sincero  
che darsi senza lotte  
a questo nero  
con tutte l'ossa rotte  
infine arreso?  
Mehr licht! In un mistero  
amore acceso.**